



DICASTERIUM
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

**COMUNITÀ CATTOLICA SHALOM
40° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE**

S. MESSA DEL 26 SETTEMBRE – BASILICA DI SAN GIOVANNI IN LATERANO

OMELIA DI S.EM. IL CARDINALE KEVIN FARRELL

(lunedì della XXVI settimana del tempo ordinario: Gb 1,6-22; Sal 15; Lc 9,46-50)

Cari fratelli e sorelle,

I giorni che state vivendo a Roma sono un vero e proprio pellegrinaggio nel cuore della Chiesa. Stamattina avete incontrato Papa Francesco e avete ascoltato la sua parola. La celebrazione di questa sera prolunga in un certo senso il vostro incontro con il Successore di Pietro. Siamo, infatti, in questa meravigliosa basilica, che è la “Cattedrale del Papa”. È la Chiesa-madre della Diocesi di Roma, di cui il Papa è vescovo e qui si trova infatti la sua cattedra.

Siamo qui per celebrare con gratitudine la Santa Messa. Ogni eucarestia è un “rendimento di grazie”, ma quella odierna è una celebrazione di ringraziamento particolare, perché oggi vogliamo elevare al Signore la nostra lode e il nostro grazie per i 40 anni della Comunità Cattolica Shalom. Può sembrare un tempo lungo, e tuttavia siete ancora una realtà giovane. Come il Santo Padre vi ha detto stamattina, siete ancora in una fase “fondazionale”, e dunque la vostra storia è ancora tutta da scrivere.

Questi primi 40 anni, possiamo considerarli come una vera “storia di grazia”. È una grazia, infatti, l’ispirazione che Dio ha dato al vostro fondatore di mettersi a disposizione completamente per l’annuncio del Vangelo. È una grazia che tanti giovani da subito si siano uniti a lui e abbiano condiviso il suo ideale e il suo stesso slancio. È una grazia l’appoggio e l’incoraggiamento che avete sempre ricevuto dalla Chiesa e dai suoi pastori e così anche il vostro spirito di sincera obbedienza nei loro confronti. Sono una grazia le tante vocazioni alla missionarietà, al celibato per il Regno, al sacerdozio, che sono sorte fra i vostri giovani. Sono una grazia anche le vocazioni alla vita matrimoniale, e le tante famiglie che ne sono nate, veramente fondate su Cristo e su una fede viva in Lui. Sono una grazia le tantissime missioni, le opere di apostolato, le iniziative di evangelizzazione che avete realizzato e che continuate a realizzare nei luoghi pubblici, nelle parrocchie, e attraverso i vostri campi estivi.

Non siamo qui per glorificare qualcuno o per puro autocompiacimento, tutto quello che è sorto fra voi, infatti, non è semplicemente opera umana, frutto delle capacità e dell’inventiva di qualcuno. È veramente un dono dall’alto, un impulso, una forza che lo Spirito Santo ha suscitato fra voi, che è entrata in ciascuno di voi, e ha messo nei vostri cuori il desiderio di condividere con gli altri l’esperienza di quella gioia spirituale e di quell’amore divino che avete provato quando avete incontrato la Comunità e che non vi ha più abbandonato. Di tutto questo dobbiamo ringraziare Dio, con profonda umiltà e quasi con un senso di stupore. Stupore perché Dio fa cose grandi anche con quelli che sono “piccoli”.

Sono sicuro che, 40 anni fa, Moysés e i suoi primi compagni non immaginavano nemmeno lontanamente cosa sarebbe successo in futuro, dove il Signore li avrebbe condotti, e quante migliaia di uomini e donne li avrebbero seguiti. Veramente il Signore ci stupisce. E sono certo che tante volte – non solo i responsabili della Comunità ma tutti voi – avete avuto paura della vostra

piccolezza. Vi siete sentiti inadeguati e non all'altezza delle "cose grandi" alle quali il Signore vi chiamava. Ma anche questo è Provvidenziale, anzi è un segno di autenticità di ogni vocazione. Essere sempre consapevoli che il Signore ci chiama a qualcosa che ci supera, e che perciò non ci appartiene, che abbiamo fra le mani un'opera sua, della quale noi siamo solo strumenti, e della quale non possiamo mai appropriarci.

Proprio di questo parla il Vangelo che abbiamo ascoltato: «chi accoglie un bambino nel mio nome accoglie me» (Lc 9,48). È una Parola provvidenziale che oggi Gesù stesso rivolge a tutti voi! Ogni volta che il Signore suscita un carisma, una vocazione, un'opera nuova nella Chiesa, chiama delle persone a prendervi parte, li chiama a diventare "portatori" di questo carisma e di questa opera. Ma è necessario che quelli che Lui ha chiamato rimangano sempre "piccoli", anzi che "diventino" come bambini (cfr Mt 18,3). Solo se si resta "piccoli", infatti, si è sicuri che chi accoglie uno di questi "piccoli" accoglie Gesù stesso. Se invece diventiamo "grandi", cioè se siamo pieni di noi stessi e delle nostre capacità, se ci appropriamo dei doni di Dio e ce ne vantiamo come se fossero nostri, allora si rischia che chi accoglie noi, accoglie solo la nostra persona, e non Gesù. Ma noi non salviamo nessuno! Noi non possiamo riempire il cuore umano, non possiamo donare l'amore e la felicità che tutti cercano. Noi, da soli, non possiamo portare la "Shalom", la pienezza di pace che ogni anima desidera. Tutto questo lo dona solamente Gesù! Per questo è necessario che chi incontra noi, incontri Gesù attraverso di noi.

Il brano evangelico termina con le parole di Gesù: «il più piccolo fra voi, questi è grande». La vera grandezza è rimanere piccoli davanti a Dio e davanti agli altri. Se ci pensiamo bene, questo è quello che ha fatto Gesù stesso. È Lui il "piccolo". È Lui che si è fatto "bambino", nascondendo la sua divina onnipotenza per farsi uomo, accettando per noi l'incomprensione, il rifiuto e la sofferenza. Ma

la “piccolezza” dell’Incarnazione, la “piccolezza” della sua vita e della sua morte, si sono cambiate nella “grandezza” della Risurrezione e della nostra salvezza.

Carissimi questo è un bellissimo messaggio per tutti voi in questo gioioso anniversario: Dio ha compiuto tante opere in mezzo a voi e siamo certi che ne compirà ancora di più grandi. A voi il Signore chiede di rimanere docili e piccoli. “Piccoli” nei rapporti fra di voi. “Piccoli” soprattutto quando esercitate compiti di responsabilità sulle persone che vi sono affidate nel cammino spirituale. “Piccoli” di fronte alla Chiesa e di fronte alle altre realtà ecclesiali. Soprattutto “piccoli” di fronte a Dio, per conservare sempre quella gioia intima che Maria sperimentò per i doni immeritati di cui Dio la colmava.

Carissimi presentiamo al Signore in questa Eucarestia tutto il bene fatto in questi 40 anni, tutte le opere sorte fra voi, il vostro carisma e la vita stessa di ciascuno di voi, perché unita all’offerta di Gesù, diventi strumento di redenzione e di pace per il mondo intero.

Amen.